

# PROGRESSO SOCIALE

N. 411

NUOVA SERIE

Anno 61 / N° 2, Giugno 2022

PERIODICO DEI SINDACATI INDIPENDENTI TICINESI

Pag. 3

## RIVOLUZIONE INFORMATICA

Priorità: rimettere l'umanità al centro



Pag. 6

## PICCOLE IMPRESE. GRANDI SFIDE.

## Impressum

Redattore responsabile:  
Mattia Bosco

Grafica e stampa:  
Tipografia Cavalli, Tenero

Pubblicazione trimestrale

Il periodico è gratuito  
per gli aderenti SIT, SAST  
e LA SCUOLA.

Abbonamento annuo  
sostenitore da Fr. 20.-

## SOMMARIO

Tiromancino	2
Rivoluzione Informatica	3
Piccole Imprese. Grandi Sfide.	6
Un anno in un secondo	8
Le votazioni del 15 maggio e il pareggio dei conti	10
<b>CRONACHE SINDACALI</b>	
Pensione: sollievo o preoccupazione?	12
<b>LA SCUOLA</b>	
Assemblea ordinaria dell'Associazione LaScuola	14
Il mito della neutralità	17
<b>LO SPORT</b>	
La fine si avvicina, il dramma dei campioni	18
La nostra famiglia	19



## Tiromancino di Candide

### PL(R): quo vadis?

Certo che ricevere un volantino a casa, e scorere qualche cartellone in strada, con il logo del PLR accanto a quelli di Lega e UDC, in fila indiana, per chiedere ai cittadini di sostenere un generico proposito di taglio alla spesa, non definito e non precisato, fa male. E quanto farebbe male ad Astrid, se fosse ancora fra di noi. Poi ci si attacchi pure a finezze lessicali e retoriche («prioritariamente», e non «esclusivamente», sulle spese), ma lo sostanza non cambia: di fatto il «nuovo» PLR ha riesumato il «vecchio» freno alla spesa di Marina Masoni e, guarda un po', Sergio Morisoli, mai voluto (nemmeno dal «vecchio» PLR, quello che vinceva le elezioni e governava il Paese), e in barba al popolo che anni fa aveva votato il freno al disavanzo, basato su una definizione delle priorità politiche e su una visione equilibrata delle finanze pubbliche, tra entrate e uscite, e visioni. «Ma non vogliamo aumentare le imposte»: dice il tandem Speciali-Gianella,

e va bene. «Ma non vogliamo toccare i più deboli»: e ci mancherebbe. «E nemmeno la scuola»: ma chi ci crede, visto che poi il PLR boccia un credito di qualche decina di migliaia di franchi per una SPERIMENTAZIONE su come migliorare la qualità dell'insegnamento. E quindi, che si fa, lor Signori? Cosa si taglia allora? I sostegni alle aziende? Gli aiuti alle Valli? Si picchia sul personale dello Stato perché non fa nulla? Nulla è stato chiarito (altro che «conoscere per deliberare»). E ora sono dolori. In un certo senso interrogano i molti silenzi: a parte la già citata coppia Speciali-Gianella, e qualche giovincello in cerca di visibilità per le prossime elezioni, in pochi si sono spesi per il SI destrorso e antistorico con Lega-UDC. Silenzio di assenso o dissenso? Si vedrà. Ma qualunque sia la risposta non c'è da rallegrarsi, e già dal prossimo preventivo, e già dalle prossime elezioni.

# Rivoluzione Informatica

## Priorità: rimettere l'umanità al centro

Siamo saliti su un treno che corre sempre più veloce... Il carrozzone della digitalizzazione sta stravolgendo la vita sulla terra sia a livello privato che lavorativo. Fino a ieri scrivevamo con la penna su carta, parlavamo attraverso la cornetta di un telefono stanziale e legato a grossi cavi e ci recavamo in ufficio in giacca, cravatta, carne ed ossa. Oggi siamo sul ciglio della realtà aumentata. La rete ha cambiato tutto, divenendo un'estensione della nostra realtà tridimensionale. «La rete non è uno strumento, ma un 'ambiente' nel quale noi viviamo. I 'dispositivi', cioè gli oggetti che abbiamo sotto mano e che ci permettono di essere sempre connessi, tendono ad alleggerirsi, a perdere consistenza per diventare trasparenti rispetto alla dimensione digitale della vita, sono porte aperte che raramente vengono chiuse. Chi spegne ormai un iPhone?», riflette Antonio Spadaro, giornalista e accademico italiano. Quali saranno le conseguenze dei cambiamenti in atto sul nostro rapporto con il mondo nessuno può prevederlo con certezza. Un'altro punto critico che dobbiamo affrontare con urgenza è quale posizione vuole occupare l'uomo a bordo del treno: passeggero passivo o pilota attivo? Abbiamo incontrato Alessandro Trivilini, esperto in tecnologie digitali e responsabile del Servizio di informatica forense presso la SUSPI e autore di diversi libri tra cui «Anxiety and Smarthphone» (2020) e «Il Valore delle Competenze Trasversali» (2021), per approfondire la tematica della digitalizzazione del lavoro e della vita. Iniziamo dai macro passi che ci hanno portati allo scenario attuale...

Se fissiamo la partenza della linea di analisi al 2003 possiamo identificare tre macro fasi tecnologiche: connettività e mobilità (2003); virtualizzazione dei sistemi informatici e internet delle cose (2015); intelligenza artificiale

(2020). Continuando su questa linea possiamo scorgere nel prossimo futuro l'informatica quantistica e le tecnologie legate alla ricerca augmented humans (2030). In mezzo a queste macro fasi abbiamo vissuto accelerazioni più o meno evidenti che hanno contribuito alla diffusione e all'uso di massa di nuove tecnologie digitali. È stato sicuramente un ventennio ricco di innovazioni di carattere tecnico e tecnologico... Ora siamo entrati in un nuovo periodo in cui allo sviluppo tecnologico è fondamentale integrare valori etici ed umani di modo che i mutamenti portino progresso e beneficio agli esseri umani ed a tutta la società, nessuno escluso. ▶



a cura di  
Keri Gonzato

*Dobbiamo prendere esempio da persone come Adriano Olivetti che negli anni settanta, di fronte a un'orizzonte di innovazioni industriali, investì prima sulle persone chiamate alla guida dei macchinari di produzione e non il contrario. La tecnologia oggi è matura, serve invece un uomo consapevole e sveglio, capace di modellare in modo intelligente i nuovi paradigmi. È tempo di fare un passo indietro per poi farne due avanti alla prossima accelerazione digitale che non tarderà ad arrivare.*



Alessandro  
Trivilini



**La pandemia ha portato ad accelerare e affermare delle tendenze che già erano in fase di espansione... quali in particolare?**

Sicuramente l'utilizzo capillare delle tecnologie che riguardano la comunicazione, da cui scaturiscono tutte le attività professionali, personali e culturali di cui la società moderna si avvale. L'accelerazione imposta dalla pandemia ha forzato tutti a esplorare nuovi approcci al lavoro, allo studio e alle relazioni quotidiane cercando in internet strumenti di comunicazione come Microsoft Teams, Zoom, e altri ancora. Abbiamo così scoperto il valore di strumenti che di fatto, grazie allo sviluppo degli ultimi vent'anni, si sono fatti trovare pronti.

**Diverse aziende stanno proponendo ai dipendenti il telelavoro, spesso in forma ibrida... la pandemia ha rivoluzionato il mondo del lavoro per sempre?**

Il mondo del lavoro, come quello dello studio, è cambiato completamente, e lo vedremo nei prossimi anni. I recenti avvenimenti non hanno lasciato scampo a nessuno. Tutti oggi sanno usare una piattaforma di video conferenza, sanno condividere documenti, crearne di nuovi e relazionarsi in orari e modalità nuove da qualsiasi luogo del pianeta. Si tratta di una vera e propria rivoluzione in termini di alfabetizzazione digitale!

**Che impatto avrà questa rivoluzione informatica sul mondo del lavoro?**

Il nostro comportamento nell'uso e nello sfruttamento (positivo e negativo) delle tecnologie digitali con il telelavoro sta portando a nuovi paradigmi ancora da stabilizzare ma i segnali già si colgono. Tra gli aspetti positivi emergono

senza dubbio maggiore flessibilità con il lavoro a distanza che apre le porte al nomadismo digitale, con potenziali benefici legati alla salute ed all'ecologia. Mentre per i rischi troviamo il pericolo di sfruttamento dal momento in cui l'utilizzo dei nuovi protocolli lavorativi non è ancora regolamentato, cosa che andrà fatta seguendo valori etici fondamentali. Nelle mani di manager incompetenti, l'utilizzo immaturo della tecnologia, può causare gravi danni a tutto l'ecosistema lavorativo. D'ora in poi sarà opportuno formare le persone in modo trasversale e non più verticale...

**In che modo oggi un dirigente privo di confini morali può sfruttare il lavoratore?**

Il rischio più grande sono le speculazioni tossiche che portano a sfruttare le persone che, con un dispositivo digitale ed un lavoro a distanza, vivranno situazioni di pressione e sollecitazione continua da cui non riescono a staccarsi. Queste situazioni purtroppo sono già una realtà ma possiamo evitarle sul nascere formando dei quadri aziendali competenti, sia a livello tecnico che umano, che seguano un'etica lavorativa equilibrata e rispettosa dell'uomo. I lavoratori stessi dovranno avere un ruolo attivo nel creare dinamiche basate su fiducia e rispetto. Ribadisco, saremo noi uomini a fare la differenza.

**Nel tuo libro «Anxiety and Smartphone» metti in luce i rischi per la salute legati all'abuso della tecnologia...**

Sì, non tutte le persone sono strutturate e preparate per gestire l'uso di tecnologie moderne per il lavoro a distanza in modo equilibrato e responsabile. Di fatto, oltre al burnout digitale generato da un uso eccessivo possono insorge-

re problemi psicologici come ansia, aggressività, isolamento, eccessiva euforia o bassa autostima. Nessuno ha l'interesse che le persone si allontanino dalle tecnologie perché gestite male quindi dobbiamo investire per dare ai privati cittadini e alle aziende nuovi strumenti per farne un uso consapevole e responsabile.

**Sempre più aziende sfruttano modalità digitali (come le app, i siti internet, ecc.) per rendere l'accesso ai propri prodotti più facile, quali i pro e i contro?**

In questo caso i rischi possono riguardare la sicurezza dei dati personali che questi siti e applicazioni trattano. Sono in aumento i rischi di essere ingannati e manipolati per essere portati a spendere tempo e denaro. Dobbiamo dare a tutte le persone, ma proprio a tutte, gli strumenti necessari per stare nel digitale con equilibrio e fiducia. Per quanto riguarda ciò che è accaduto in Ticino con l'avvento delle App e l'aumento delle consegne a domicilio con modalità di lavoro non etiche mi sento di dire che non ci siamo. Questa non è digitalizzazione, questa non è innovazione e sicuramente non è progresso. Siamo di fronte a casi di semplice sviluppo tecnologico al servizio dello sfruttamento umano in nome del mero profitto.

**Una società dove uomo e tecnologia formino un binomio felice: come procedere?**

Veniamo da un ventennio a forte propulsione tecnologica, ora dobbiamo integrarla con equilibrio e proporzione nella società civile.

Abbiamo l'opportunità di costruire un modello di società del lavoro più equilibrato e ricco di opportunità, ma per coglierla è necessario investire sulla forma mentis delle persone che saranno chiamate a guidare ed articolare la tecnologia fuori dalle mura aziendali. Servono fiducia e responsabilità. Buon senso, riflessioni approfondite e tanta partecipazione. Tutti aspetti che non si imparano ancora sufficientemente a scuola o all'università. Ma senza queste basi di pensiero, le tecnologie digitali diventano pericolose. È fondamentale puntare all'uguaglianza, evitando di creare gruppi di esclusi digitali o persone la cui glicemia digitale potrebbe generare dei problemi. Dobbiamo dare a tutte le persone gli strumenti critici per stare nel digitale con equilibrio e fiducia. Servono piani di alfabetizzazione digitale ed etica di massa e capillari, con una visione che prenda almeno dieci anni, momento in cui la digitalizzazione avrà completato il primo grande ciclo. L'intelligenza artificiale avanza e gli algoritmi decisionali imparano sempre più, non devono fermarsi come noi a dormire o mangiare. Serve una nuova visione del mondo che mantenga al centro l'essere umano. Presto avremo un nuovo paradigma di società digitale in cui monete digitali, applicazioni finanziarie e servizi multimediali conquisteranno il modo di vivere la nostra giornata. Per cui, onde evitare che siano gli algoritmi a prendere il timone, dobbiamo restare svegli e prepararci.



# Piccole Imprese. Grandi Sfide.



a cura di  
Keri Gonzato

È un momento carico di sfide per le imprese medio-piccole in Ticino. L'emergenza pandemica con la conseguente chiusura forzata delle attività, la diminuzione delle materie prime e l'inflazione odierna stanno mettendo in forte difficoltà un settore economico già fragilizzato dalla globalizzazione. Entriamo nel vivo della tematica con l'intervista all'economista e professoressa universitaria Amalia Mirante....

Amalia  
Mirante



## Biografia

*Docente universitaria di Economia Politica, Etica economica e Storia del pensiero economico. È esperta di economia per i licei cantonali e per le scuole professionali commerciali cantonali. Ha collaborato con la Segreteria di Stato per la Formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI). Ha all'attivo diversi progetti di ricerca e pubblicazioni scientifiche con case editrici internazionali. È membro e vice-presidentessa, per nomina del Consiglio Federale, del Consiglio della Scuola universitaria federale per la formazione professionale (SUFFP). Attualmente ha in corso un articolato progetto di divulgazione economica attraverso le piattaforme digitali e i social media ([www.economiaconamalia.com](http://www.economiaconamalia.com)).*

Le piccole e medie imprese anche in Ticino in questo momento sono confrontate con molte difficoltà. Dopo aver resistito per due anni all'emergenza pandemica ora si ritrovano a dover fare i conti con una duplice crisi: da una parte si assiste a una carenza di materie prime e materiali, dall'altra a un aumento vertiginoso dei prezzi. Anche se lo Stato è stato di grande supporto nel periodo precedente, la maggioranza delle aziende ha dovuto far capo ai risparmi del passato. E ora non ci sono più grandi riserve. Senza contare che se l'aumento dei prezzi prosegue a questo ritmo ci saranno ripercussioni pure sul fronte dei consumi e quindi le aziende potrebbero essere confrontate con il peggiore dei mondi: costi alti e vendite basse.

**Quali settori sono in particolare difficoltà e per quali motivi?**

Vista la pressione crescente sui prezzi legati alle fonti energetiche tra cui il petrolio, il gas ma anche la stessa elettricità, non ci sono molte aziende al riparo dalle difficoltà. In Ticino, poi non possiamo dimenticare l'importanza del settore delle materie prime e i problemi derivanti dalla guerra in Ucraina. Non da meno, abbiamo letto di recente le difficoltà dei settori metallurgici e delle costruzioni. Infine, anche i prezzi dei prodotti che escono dalle industrie della farmaceutica e della chimica iniziano ad aumentare.

**La pandemia ha radicalizzato determinate tendenze: quali sono le conseguenze oggi?**

La pandemia o meglio il periodo di confinamento e la chiusura forzata delle attività hanno sicuramente contribuito ad accelerare molti cambiamenti che già erano in atto e di

cui si parlava da tempo. In particolare, quelli legati alla digitalizzazione e all'automazione. Così fare acquisti on-line o lavorare da casa è diventato un po' più tipico. Tuttavia, tranne che per qualche azienda che ha individuato nel lavoro da remoto enormi possibilità di risparmio, le tendenze in atto nel Cantone Ticino per ora non sembrano così radicate e definite.

**Nel frattempo però sono sopraggiunte nuove sfide che hanno avuto un impatto forte sull'aumento dei prezzi...**

L'inflazione di oggi è sicuramente il risultato di pressioni che si manifestano da mesi. La domanda crescente subito dopo le riaperture, quella di alcuni prodotti che non si è mai fermata nemmeno nel lockdown (pensiamo alla tecnologia), la difficoltà nell'offerta, l'aumento del costo delle materie prime legato anche a un rallentamento nell'estrazione, sono alcuni degli elementi che hanno avuto un ruolo. Se a questi aggiungiamo le conseguenze della guerra, vediamo che il quadro è tutt'altro che roseo. L'inflazione in Svizzera grazie alla forza della nostra moneta risulta ancora contenuta rispetto ad altre nazioni. In effetti,

l'ultimo dati di aprile indica una crescita dei prezzi annuali del 2.5%; negli Stati Uniti e in Spagna siamo all'8.3%, in Germania al 7.4% e in Francia al 4.8%.

**Cosa si può/si deve fare per arginare l'aumento dei prezzi della produzione e quindi l'aumento dei prezzi dei prodotti?**

Difficile poter agire sui prezzi dei beni che importiamo dall'estero e sui mercati internazionali. Certo è che il Cantone potrebbe stanziare degli aiuti diretti immediati, magari anche non cifre elevatissime, ma che consentirebbero alle piccole e medie imprese di poter superare questi mesi di grande incertezza e di aumenti dei prezzi considerevoli. Questa dovrebbe essere una misura temporanea in grado di permettere di adeguarsi al nuovo contesto. Il tessuto produttivo di questo Cantone è ricco: prima di cercare di attirare nuove imprese impiegando chissà quali risorse, dovremmo cercare di aiutare quelle locali. E proprio da loro possono arrivare i suggerimenti per farlo nella maniera più efficace. È necessario però ascoltarle.



# Un anno in un secondo



di Nicola Pini,  
Gran Consigliere

Sembra ieri che sono diventato Presidente del Gran Consiglio ed è già arrivato il momento di passare la campanella alla brava Luigina La Mantia, a cui formulo i migliori auguri di buon lavoro. Siamo dunque entrati nell'ultimo anno di legislatura, che speriamo non annienti del tutto il lavoro politico teso alla ricerca di soluzioni concrete, e non di visibilità, profilo, partitismi o medaglie al petto: attitudine, quest'ultima, che non farebbe vincere nessun partito, se non quello dell'astensione e dell'indifferenza. Ed è proprio con questo auspicio che ho concluso il mio mandato, ricordando a Colleague e Colleghi che la cittadinanza ci osserva e che sta a noi decidere se darle motivo o meno di credere nella politica, nelle Istituzioni, nella democrazia stessa.

## Un anno intenso

Un anno che è indubbiamente stato molto intenso. In primis a livello di sedute parlamentari: 12 sessioni per un totale di 230 trattande, con la maratona da record di oltre 11 ore filate per il Preventivo 2022, con mascherine, plexiglas e buvette chiusa. Intensità anche di elezioni e dichiarazioni di fedeltà alla costituzione e alle leggi, dai magistrati eletti dal Gran Consiglio a quella di un ticinese, Ignazio Cassis, alla Presidenza della Confederazione dopo decenni di assenza di un rappresentante della Svizzera italiana. Intensità poi di incontri con i parlamenti di altri Cantoni: abbiamo ospitato Appenzello Interno e la deputazione del Grigioni italiano al Gran Consiglio retico, mentre siamo stati nel Canton Friburgo, dove abbiamo incontrato anche Università e studenti ticinesi, con i quali ci siamo con-



frontati sul tema, importante, della fuga di cervelli. Emozionante anche la partecipazione alla Landsgemeinde del Canton Glarona, interessante esempio non solo di coinvolgimento democratico, con la presenza di molti bambini e giovani (i 16enni possono votare), ma anche di un sano, corretto e rispettoso dibattito civile (mai sentito un fischio, o altri spiacevoli equivalenti). Ma soprattutto intensità di dialogo e ascolto sul territorio, con le cittadine e i cittadini del nostro Cantone, tra i quali evidentemente anche i SIT, lo scorso mese di settembre.

### **La necessità di rinnovare costantemente le fondamenta delle Istituzioni**

Di certo, se qualcuno un anno fa mi avesse detto che in quest'anno di Presidenza avrei dovuto aprire una seduta di Gran Consiglio condannando una guerra in Europa non gli avrei creduto. Eppure è successo, purtroppo. Così, dopo anni di stabilità, che avevamo forse scambiato per normalità, ci stiamo nuovamente rendendo conto – dopo la sberla della pandemia – che pace, democrazia, coesione, libertà e benessere sono eccezioni, per di più preziose e fragili. D'altronde sapevamo già che Istituzioni e democrazie possono logorarsi, se non crollare, se la politica non si preoccupa di rinnovare costantemente le loro fondamenta. Se non si rinnovano, se non si aprono, se non dialogano, se non coinvolgono, queste si indeboliscono, e le società si sfaldano. Proprio per questo, all'inizio della Presidenza mi ero ripromesso di cercare non solo di rendere accessibile il lavoro parlamentare, ma soprattutto di avvicinare i giovani alle Istituzioni, ma anche quest'ultime tra di loro (legislativo ed esecutivo, ma anche Cantone e Comuni).

### **Obiettivi: avvicinare i giovani alle Istituzioni e le Istituzioni tra di loro**

Per quanto riguarda i giovani ho per quanto possibile incontrato le scuole (a tutti i livelli: elementari, medie, professionali, università), ho partecipato a quel bellissimo progetto che è la Gioventù Dibatte e seguito i lavori del Consiglio cantonale dei giovani. Ho inoltre scritto ai giovani atleti ticinesi che si apprestavano a partecipare alle Olimpiadi, perfino osando parlare di medaglia. Infine, abbiamo implementato la messa a disposizione delle riprese video dei lavori parlamentari, che potrà essere uno strumento didattico per

le scuole, oltre che di trasparenza civica. Per avvicinare le Istituzioni, ho in primis cercato di creare un punto di scambio tra legislativi, scrivendo ai Presidenti di assemblee e Consigli Comunali, incontrandoli e favorendo la loro messa in rete, dalla quale è emersa la necessità di una rinnovata centralità politica dei legislativi, con la volontà di essere maggiormente coinvolti nelle decisioni strategiche, di veder maggiormente seguito e valorizzato il proprio lavoro, di poter instaurare un dialogo costruttivo, anche informale, con l'esecutivo, e laddove possibile anche con la cittadinanza.

### **La necessità di camminare con le scarpe degli altri**

In quest'anno di Presidenza ho poi cercato di veicolare un messaggio che ritengo una priorità, se non una necessità di oggi. Quello del dialogo, del rispetto e dell'empatia. Del mettersi nei panni dell'altro, del camminare per qualche metro con le scarpe degli altri, di guardare (e vedere) chi ci sta di fronte, ma anche il territorio, con nuovi occhi. Dell'andare oltre i pregiudizi, oltre gli algoritmi dei social che ti fanno leggere solo notizie che confortano la tua tesi, oltre il fatto che chi ci sta davanti ha fatto una scelta diversa dalla nostra. Oltre il nostro orticello, oltre il nostro interesse puntuale o personale, considerando le pluralità e le diversità che ci fanno crescere e che compongono – e arricchiscono – la nostra società. Solo così avremo infatti una società coesa, un Ticino unito, e non solo per l'apertura del tunnel di base del Ceneri.

### **Uno per tutti, tutti per uno**

In altre parole, l'applicazione non solo politica ma anche quotidiana di quel Uno per tutti, tutti per uno che sta dipinto sul soffitto della sala del Gran Consiglio, oltre che a Palazzo Federale. Un motto che ha forse trovato la sua migliore e più emozionante concretizzazione in aula al momento del voto per l'inserimento nella Costituzione cantonale dell'articolo sull'inclusione delle persone con disabilità e sul riconoscimento della lingua dei segni italiana, quando ho visto – sì, ho visto – applaudire sulle tribune e anche tra i banchi del Gran Consiglio, le braccia vibranti al cielo. «Ho la pelle d'oca» ha detto la responsabile della Federazione Svizzera dei sordi, e confesso, l'ho avuta anche io. E speriamo di averla ancora.

# Le votazioni del 15 maggio e il pareggio dei conti



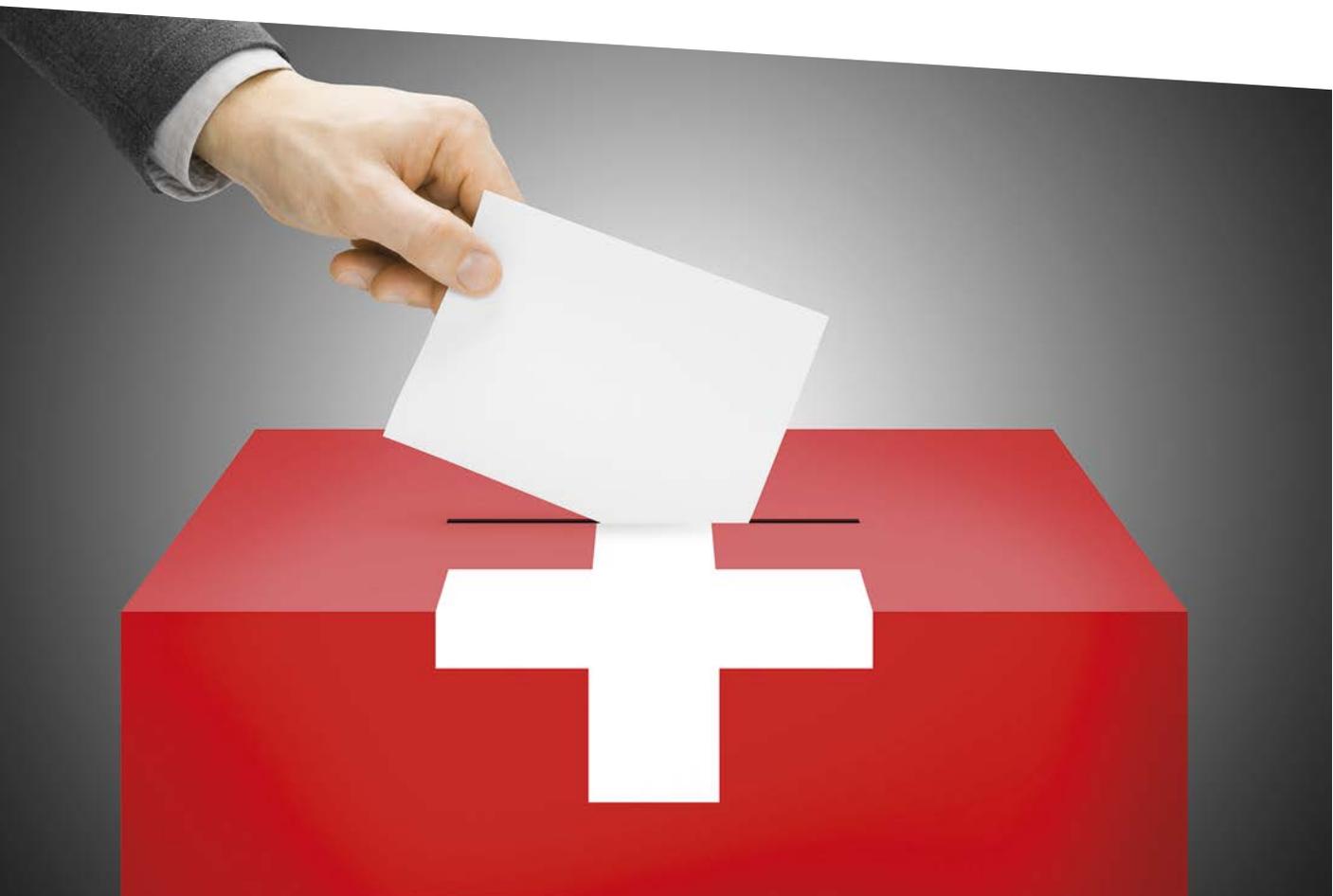
di Diego Scacchi

Sul piano federale si sono registrati 3 Sì, nel rispetto delle previsioni. Di maggior rilevanza, il tema che ha ottenuto la più forte approvazione, cioè l'adesione al potenziamento del controllo delle frontiere esterne dell'Europa (Frontex). Il popolo svizzero ha dato nettamente la sua preferenza a considerazioni di sicurezza, importanti anche per il nostro paese, nonché a un atto di solidarietà verso l'Unione europea, anche per non peggiorare una situazione tesa dopo la rottura dei negoziati sul proposto accordo-quadro CH/UE.

L'unica votazione cantonale, resa necessaria dal referendum promosso dalle forze di sinistra, si è pure risolta per un sì, confermando

purtroppo una misura legislativa imposta dalla destra cantonale, formata dall'Unione di Centro, dalla Lega e dal Partito liberale-radical, e della quale francamente non si vedeva la necessità: infatti il Ticino possiede già sufficienti strumenti legali per adeguatamente gestire il suo bilancio finanziario. Per di più, l'affermazione elettorale delle destre è stata netta: 46816 SI (56.87 %) e 35503 NO (43,13) con un partecipazione del 38.27 % (piuttosto bassa, se si considera il dato parallelo a livello federale per le tre votazioni). Un risultato indiscutibile, che merita qualche commento.

A questo riguardo, occorre rilevare che il proposto decreto (approvato a stretta maggioranza dal Gran Consiglio), più che a una necessità, corrispondeva a un ulteriore proposito del-



la destra di affermare la sua supremazia nell'elettorato, continuando quanto successo pochi mesi prima, con l'approvazione di un nuovo strumento costituzionale, del quale non si vedeva proprio l'opportunità: il referendum finanziario obbligatorio. Sta di fatto che si è ora voluto introdurre un criterio (esclusione di un aumento delle imposte), sottraendo così sia al Consiglio di Stato sia al Gran Consiglio le competenze per poter attuare un bilancio sensato e conforme alle necessità del paese con normali mezzi esecutivi e legislativi.

Il successo delle destre è stato netto; ciò nonostante è lecito avanzare qualche dubbio sulle sue circostanze: quantomeno nella sua ampiezza, l'esito è anche il frutto di una campagna demagogica dei tre partiti sostenitori del progetto. Un demagogia che appare chiaramente già dal volantino distribuito a tutti i fuochi e sottoscritto dalle tre forze politiche: «Stop all'aumento delle imposte» e «SI a spendere meglio i soldi dei cittadini». È evidente che gli elettori più sprovveduti (indipendentemente dal loro reddito o dalla loro capacità tributaria) si lascino facilmente influenzare da questi slogan.

Appare sconcertante, ma ormai non può più meravigliare, la presenza incondizionata nell'alleanza di destra del PLRT. Secondo un'espressione del tutto condivisibile del direttore della Regione (16.5.2022), egli si chiede fino a quando l'ala radicale del partito (se ancora esiste) «sarà disposta a tollerare la deriva democristiana dell'attuale presidenza». In realtà, la questione è ormai chiara: l'ala radicale non esiste più. Prova ne sia l'atteggiamento ambiguo e per finire sfociato in un SI al decreto di quei pochissimi deputati PLRT che, del tutto teoricamente, potevano ancora essere etichettati come «radicali».

Gli stessi sostenitori del decreto per il «pareggio dei conti» sostenevano che si trattava di un «voto di indirizzo» quindi privo di disposizioni concrete e impegnative. Ci si può chiedere a cosa serve, se non a un'affermazione di forza delle destre, che non fa che complicare una

situazione di per sé non semplice. Comunque si può prendere atto che il Consiglio di Stato è già da tempo al lavoro per un miglioramento delle normative finanziarie. Quanto al Gran Consiglio, se dovesse votare (in contrasto con le promesse dei fautori del decreto, ma si sa che le promesse non sempre coincidono con l'esito effettivo) dei tagli, ci sarebbe la via del referendum (con tempi che corrono, senza soverchie possibilità di riuscita).

Del resto, l'applicabilità di questo decreto finanziario (valido fino al 31.12.2025, ma chi può escludere, vista la piega che hanno assunto le cose, che non sia reiterato) non sarebbe comunque facile. Ad esempio, come interpretare l'avverbio «prioritariamente», introdotto per crearsi un alibi su proposta del gruppo PLR, e riferito al contenimento delle spese in vista del pareggio di bilancio? Ciò non costituirebbe altro che un'ulteriore problematica applicazione della nuova norma.

Vi è poi da rilevare che il governo sta per presentare al parlamento una nuova legge tributaria, presumibilmente con diversi criteri per il calcolo delle imposte, le cui aliquote potrebbero essere abbassate o alzate. È ovvio che l'imposizione contenuta nel decreto appena approvato potrebbe condizionare la discussione sulla nuova legge, e ciò a prescindere dal contenuto delle posizioni politiche dei partiti. Ma indipendentemente da questa futura legge il Gran Consiglio deve essere in grado, senza divieti legislativi, di abbassare o alzare le imposte, secondo le necessità della popolazione e delle finanze cantonali. Le quali, come hanno ripetutamente fatto osservare i referendisti, devono tenere in primaria considerazione le esigenze sociali (dalla sanità alla scuola agli anziani, ecc.) nonché il vitale settore del servizio pubblico, per garantire a tutti i cittadini le necessarie prestazioni dell'ente pubblico.

In definitiva, non è eccessivo pessimismo affermare che molto probabilmente il futuro riserverà nuove sgradite sorprese.

# Pensione: sollievo o preoccupazione?



di Mattia Bosco,  
Segretario Cantonale  
Copresidente

Sembra impossibile! Quello che fino a poco tempo fa era considerato il Traguardo (con la T maiuscola) oltre il quale le fatiche del lavoro sarebbero state solo un lontano ricordo, appare oggi un tema che si presta a diverse considerazioni. Tempo libero e da dedicare alla famiglia, interessi personali e passioni, così come molti altri aspetti trascurati durante la vita professionale in attesa della tanto agognata pensione, per molti appaiono oggi ancora desideri irraggiungibili a causa di una qualità di vita che, da pensionato, mette diverse persone ai margini della società e all'interno dei paletti dello Stato sociale.

Il tema della previdenza professionale sarà oggetto di grandi dibattiti nei prossimi anni. L'aumento della speranza di vita, l'invecchiamento della popolazione, le leggi attualmente in vigore da aggiornare nel loro insieme, il diverso stile di vita dei nuovi pensionati (sempre più attivi con desideri ed aspettative che richiedono il mantenimento di un certo potere d'acquisto), imporranno dei necessari cambiamenti e l'adattamento ad una nuova realtà, sia durante, che dopo la carriera professionale. Non si scappa, vivendo più a lungo e meglio rispetto al passato, i pensionati dovranno aver accumulato il maggior capitale

## LA TESTIMONIANZA

**Piero, 61 anni**, una vita trascorsa tra i fornelli dei più noti alberghi e ristoranti come cuoco, si ritrova oggi a pianificare i prossimi venticinque anni di vita da pensionato. Dopo il diploma, giovanissimo, inizia la sua carriera da stagionale: estate sul lago maggiore e inverno a Davos. Ottimi alberghi, buona paga e una vita a costi contenuti, permettono a Piero un certo benessere e un'apprezzata indipendenza. Arrivano poi matrimonio, figli e nuove responsabilità. La sua vita è ora contraddistinta da stabilità e maggiori costi. I figli agli studi e l'acquisto di un'abitazione rendono impossibile grandi risparmi personali, anzi rendono necessario un primo prelievo della cassa pensione (secondo pilastro).

Qualche anno dopo un'occasione imperdibile, un po' di coraggio e un'ulteriore prelievo della cassa pensione per aprire un'attività indipendente con un socio rivelatosi un cattivo compagno di viaggio.

Il successivo divorzio dalla tanto amata moglie (moglie e mamma che, lavorando part-time, non era stata in grado di capitalizzare praticamente niente sul proprio secondo pilastro durante gli anni di matrimonio) ed ecco che il secondo pilastro di Piero viene ripartito tra i coniugi, con un'ulteriore diminuzione del capitale di risparmio accumulato.

Nessuna polizza di terzo pilastro stipulata negli anni a causa delle ristrettezze economiche, dell'aumento del costo della vita personale e familiare ed ecco che Piero si ritrova con una proiezione di rendita al pensionamento che tra AVS e secondo pilastro raggiungerà a malapena 1'700 franchi mensili (per dodici mesi!!!!) Non possiamo non citare la rendita della ex-moglie di Piero, messa ancora peggiore, 1'400 franchi mensili!!!

Prospettive: pochissime ... Preoccupazioni: tantissime!

La vergogna di dipendere dagli aiuti sociali fa pensare all'alternativa di emigrare all'estero in realtà sicuramente più convenienti economicamente, sperando di stare in salute e pregando di non avere mai a che fare con strutture ospedaliere di paesi neanche troppo lontano da noi.



possibile durante la loro carriera lavorativa. AVS, Cassa Pensione, 3° pilastro, così come pensati decenni fa, ora sono risposte insufficienti per rimanere al di fuori delle prestazioni sociali, che molto spesso un pensionato deve richiedere per arrivare a fine mese. Prestazioni complementari e sussidi richiesti spesso con vergogna dopo una vita di sacrifici e duro lavoro per accumulare un misero capitale, che non basta neanche per arrivare al quindicesimo del mese. Con un importo che va da un minimo di 1195 franchi a un massimo di 2390 franchi mensili (sempre che l'obbligo contributivo sia stato adempiuto per almeno 44 anni senza alcuna lacuna!) l'AVS risulta oggi ridicola. Se a questo si aggiungono prelievi della cassa pensione per l'acquisto di un'abitazione o per l'inizio di un'attività indipendente (magari andata anche male), versamenti all'ex-coniuge dopo una procedura di divorzio, ecco che anche il secondo pilastro è un pilastro troppo magro per raggiungere il suo scopo: quello di integrare il primo pilastro

(AVS) per garantire al pensionato il mantenimento del tenore di vita abituale (pre-pensionamento). Aggiungiamo il 3° pilastro che se viene stipulato individualmente lo è sempre in maniera tardiva e per importi minimi (i famosi 100/200 franchi al mese se va bene) a causa dell'alto costo della vita e della difficoltà che ogni mese si riscontrano a risparmiare magari anche a causa di costi impreveduti, ma soprattutto a causa dei bassi salari versati dai datori di lavoro rispetto alla media nazionale. Ecco che anche la pensione più che un merito traguardo viene sempre più percepita come irraggiungibile o come un periodo di ulteriori restrizioni e sacrifici...bella ricompensa dopo una vita di lavoro e di pagamento puntuale delle varie assicurazioni sociali!

# Assemblea ordinaria dell'Associazione LaScuola

Una mattinata all'insegna del rinnovamento. Sabato 30 aprile si è svolta presso il nuovo Campus Est della SUPSI-USI l'assemblea ordinaria dell'associazione LaScuola. La mattinata è stata ricca di novità e di spunti di riflessione. Alla presidenza Luana Monti (docente SUPSI) è subentrata a Franca Martinoli, vi è stata inoltre l'elezione di un nuovo comitato costituito da Sara Manetti, Franca Martinoli, Aron Piezzi (docenti SE), Sara Ambrosini, Matteo Mozzini (docenti SP), Omar Gianora, Marco Pellegrini e Andrea Grassi (docenti SMS).

Nel suo ultimo intervento da presidente, Franca Martinoli ha ripercorso le tappe che hanno portato al rinnovamento del comitato: per ridare un po' di vigore all'associazione, si è deciso di creare un gruppo eterogeneo di docenti che si approcci ai temi scolastici con sguardo propositivo e progettuale. A questo proposito viene ricordata la conferenza organizzata lo scorso autunno nella quale il professor Giuseppe Riva aveva disquisito sul tema dei cervelli digitali e sulle sue possibili ricadute didattiche. Il nuovo comitato è molto



*Nuovo comitato in corpore*

affiatato, afferma Martinoli, ma «al momento mancano docenti di Scuola media, sarà quindi indispensabile completare il gruppo, proprio perché quest'ordine di scuola sarà al centro di dibattiti politici molto importanti nei prossimi mesi». Toccherà ora alla neopresidente Laura Monti completare le fila della nuova squadra.

Conclusi i lavori assembleari, Matteo Mozzini ha moderato una tavola rotonda sul tema della formazione professionale nella quale sono intervenuti Monica Duca Widmer (Presidente del Consiglio dell'USI), Franco Gervasoni (Direttore generale SUPSI) e Paolo Colombo (Direttore della Divisione della formazione professionale - DFP). Durante la discussione si sono toccate le problematiche del settore, come quella relativa alla rappresentazione sociale della formazione professionale in Ticino, la recente rinuncia al numero chiuso per accedere ai corsi «Passerella scuole universitarie», l'orientamento scolastico e il rapporto tra innovazione e formazione.

Nell'ultimo trentennio vi è stato uno sviluppo molto importante della formazione professionale; essa ha avuto un impatto tangibile nella nostra società, tanto che dal 2018 il salario mediano di un diplomato SUP si rivela superiore a quello di un diplomato universitario. Al contempo tuttavia l'attrattività delle scuole medie superiori negli ultimi 20 anni in Ticino è costantemente aumentata (dal 37% al 45%) mentre quella della formazione professionale è diminuita (dal 55% al 44%). Come si spiega questo scollamento? «Purtroppo la cultura della formazione professionale in Ticino non è mai stata così radicata come lo è invece nelle

altre zone della Svizzera», afferma Monica Duca Widmer. In Ticino si è culturalmente più vicini alla mentalità italiana: si predilige una formazione che porta al conseguimento di un titolo accademico, però, ribadisce Widmer, ciò non rende più semplice l'integrazione nel mondo del lavoro. Sebbene la formazione professionale sia diventata più attrattiva con l'inserimento della maturità professionale e grazie alle varie passerelle vi è anche maggior flessibilità rispetto al passato, permane tuttavia un problema di orientamento professionale. Vi è purtroppo ancora la tendenza a indirizzare gli studenti alle Scuole medie superiori, quando invece la scelta dovrebbe essere presa tenendo in considerazione, oltre alla media, le attitudini e le capacità del giovane. Va cambiato il paradigma – conclude Widmer –, frutto di un retaggio culturale ormai superato che vede una differente percezione di valore nelle due formazioni, quando in realtà sono complementari, di pari dignità e livello.

Statistiche alla mano, Paolo Colombo constata che meno della metà di chi ha iniziato un apprendistato nel 2021 proveniva dalle Scuole medie. I dati sono espliciti: dei 3868 iscritti a una formazione professionale di base, 1435 provengono dalle Scuole medie, 2433 da altri percorsi. Alla luce di questi dati è necessario lavorare sull'orientamento, in particolare nella comunicazione e nella promozione del settore professionale: «prima di tutto attraverso la collaborazione dei partner – la miglior promozione è portare i giovani a vedere i loro pari che svolgono un mestiere –, inoltre bisogna essere più presenti sul territorio proponendo giornate della formazione ▶



*I relatori*

professionale promosse dalle scuole e dalle città (porte aperte, ecc.) oppure con attività come la Città dei mestieri».

È stato anche affrontato il tema della permeabilità tra le formazioni, il cui emblema sono le passerelle. In Ticino questa possibilità viene offerta dal Liceo di Bellinzona: inizialmente prevedeva un numero chiuso di 25 studenti, in seguito raddoppiato a 50, da quest'anno invece non vi sono più vincoli e si sono superati i 130 iscritti. Questa situazione rischia di trasformarsi in una fabbrica d'illusioni e, in un secondo tempo, di frustrazioni. Per Franco Gervasoni è necessario prestare molta attenzione: «la passerella è una possibilità bellissima per gli studenti, ma non deve essere un obiettivo. Non va sdoganata l'idea che la scelta della formazione professionale venga presa in funzione del passaggio alla formazione accademica.» Infatti Gervasoni mette in allerta sulla tendenza di una parte degli studenti di iscriversi alla maturità professionale con «l'ambizione massima della passerella» già a inizio percorso, quando era stata concepita per altri scopi. Gli fa eco Omar Gianora, ex direttore del Liceo di Bellinzona, per il quale «non bisogna fare l'errore che la passerella diventi una 'non scelta'. Chi sceglie questa strada deve essere convinto e perfettamente consapevole del percorso che dovrà intraprendere». Inoltre – continua Gianora riallacciandosi al tema dell'orientamento – bisogna agire sulla comunicazione, si potreb-

be addirittura pensare di istituire una «settimana dell'industria» nei vari ordini di scuola. In chiusura è intervenuto anche il presidente del PLRT Alessandro Speziali, il quale ha messo l'accento sull'importanza di valutare il «tasso di attualità della scuola, in particolare della Scuola media». Infatti il mercato del lavoro si è evoluto, il paese è molto diverso rispetto a 30 anni fa e nascono continuamente nuove professioni, è quindi necessario chiederci cosa si può migliorare nel ciclo di orientamento nelle Scuole medie per facilitare la scelta degli studenti cercando di avvicinarli al mondo del lavoro. Per fare ciò è necessario più collaborazione tra la scuola e il mondo professionale, andando al di là di paure o di pregiudizi.

# Il mito della neutralità

Quanto sta succedendo sul continente europeo, dove uno Stato sovrano è invaso da un altro paese, è incredibile e inaccettabile. Purtroppo, è la triste realtà. Quanto si sta consumando ormai da mesi in Ucraina è una catastrofe sotto ogni punto di vista. Prima di tutto umanitario e della pace, pensando alle persone loro malgrado coinvolte, poi naturalmente dal profilo della sicurezza, della stabilità e dell'intera architettura geopolitica del nostro continente.

In questo contesto sentire dei politici sostenere che la Svizzera non avrebbe dovuto di fatto far nulla, che avrebbe fondamentalmente quasi dovuto voltare la faccia dall'altra parte in virtù della nostra neutralità dimostra che non si abbia nemmeno idea cosa significhi questa parola. Essere neutrali non può e non deve essere confuso con l'essere indifferenti. Essere neutrali non significa mettersi un paraocchi di fronte a un sopruso palese sotto ogni punto di vista.

La neutralità è uno strumento di politica estera e interna e non un obiettivo, e in effetti la storia ci dice che in tanti momenti (per comprensibilmente salvaguardare la nostra integrità) siamo stati tutto fuorché neutrali. Durante la Prima guerra mondiale la Svizzera fornì armi a Francia e Regno Unito, una delle parti in conflitto. Nella seconda invece le vendemmo alla Germania, addirittura venne concesso un credito della Confederazione ai tedeschi per 1,1 miliardi proprio per poter pagarle. Come detto il mio scopo non è quello di giudicare con gli occhi di oggi un contesto dove si possono capire determinate scelte. Ma d'altra parte bisogna evitare di cadere nel tranello del mito della neutralità, dove dalle descrizioni di alcuni il nostro Paese non si è mai immischiato in 174 anni di storia in vicende altrui.

Per questo è giusto interrogarsi sempre e in questo caso dire chiaramente che noi non accettiamo un'invasione di uno Stato sovrano e

che noi non siamo pronti a dare nessun tipo di possibilità agli aggressori di utilizzare la nostra piazza economica per aggirare le sanzioni della comunità internazionale. Normalmente non è una buona idea dividere il mondo tra buoni e cattivi, anche perché spesso la realtà non è bianca o nera: in questo caso però la situazione è diversa, chiarissima, e anche il nostro Paese ha fatto bene, senza se e senza ma, a chiarire da che parte sta. Dalla parte del diritto, dalla parte della giustizia. E proprio questo ci rende ancora più credibili quale paese che può essere, grazie ai suoi buoni uffici, parte della soluzione.

Da ultimo ci tengo a ringraziare le migliaia di cittadine e di cittadini Ticinesi che in questi mesi si stanno adoperando per cercare di dare una mano in questo difficile momento. Un esempio di solidarietà che mostra il lato migliore della nostra società.



di Alex Farinelli,  
Consigliere Nazionale



# La fine si avvicina, il dramma dei campioni

di Luca Sciarini

Prima o poi arriva per tutti. L'età, un infortunio o semplicemente la stanchezza. Che può essere fisica o mentale.

È la legge della vita, la legge dello sport. Inevitabile, inesorabile.

Si comincia da ragazzi, si cresce, si lavora duramente, si ottengono i primi successi, si diventa un campione e poi un giorno la luce si spegne. Si deve spegnere. Non ci sono soluzioni.

Come la vita, che un giorno deve finire. Arriva la morte, anche nello sport.

Bisogna accettare che un capitolo della propria vita finisca.

Sfogliare l'album dei ricordi è bellissimo, certo, ma adesso bisogna guardare avanti. Reinventarsi, esplorare nuovi mondi, nuove sensazioni, abbracciare altre sfide.

Facile? Per niente. Per qualcuno è difficile. Tremendamente difficile.

Il campione è qualcuno che vive al di sopra della mediocrità, che cammina sulle nuvole, amato da tutti, che fa tutto ciò che ha sempre desiderato. E per farlo, è ben pagato. Per non dire strapagato.

Chi arriva a toccare la punta di quel benessere lo sa, se ne rende conto, è conscio dei privilegi di cui dispone.

Certo, ci sono le pressioni, le sconfitte, i momenti difficili. Nessuno lo nasconde, ne siamo tutti coscienti. Per alcuni è adrenalina pura, necessaria, fondamentale per sentirsi vivi, per altri, effettivamente, è un fardello troppo pesante per essere sopportato.

C'è chi non arriva mai in alto, non ha voglia di

fare quei sacrifici che questo tipo di vita impone. Perché se è vero che il campione vive una «bella vita», c'è anche chi questa vita si accorge presto di non volerla.

Insomma, ogni sportivo reagisce a modo suo. Ognuno in maniera diversa, con le proprie sensibilità.

Esempi che sono agli antipodi, non sempre facili da spiegare.

Qualche mese fa Ashleigh Barty, la ragazza australiana numero 1 al mondo, ha deciso di abbandonare il tennis. Lo aveva già fatto qualche anno prima, poi era ritornata sui suoi passi. Stavolta la decisione, ben ponderata, sembra definitiva.

Dopo aver vinto Wimbledon e gli Australian Open, ha ritenuto di aver ormai raggiunto l'apice. Aveva vinto ciò che aveva sognato, aveva raggiunto il traguardo che si era prefissato. Oltre non c'era più nulla, soltanto stucchevoli ripetizioni, sedute di allenamenti e tornei che non le avrebbero regalato quelle esperienze e quelle emozioni che andava cercando. Si sentiva bloccata nella sua crescita di donna.

Ci sono le pressioni, i ritmi di una vita spesso frenetica e dispendiosa e l'impossibilità di ritagliarsi spazi silenziosi entro i quali meditare e crescere. Qualcuno ne sente la necessità, altri no. Il restare soli fa paura. Si viene assaliti dal terrore di essere dimenticati, di non valere più nulla.

Guardate Francesco Totti, ex grande giocatore della Roma. Un simbolo della capitale. C'è chi dice che sia stato più importante del Papa. A parte gli scherzi, il suo addio al calcio è stato un lungo e penoso calvario.

Le liti con l'ex allenatore, l'ostinazione nel voler andare avanti, il rifiuto di un ruolo da comparsa e degli anni che passano. Anche per un'icona come lui.

E poi quel film, il cui titolo dice tutto, con un'ironia che non può nascondere il dolore provato. Perché dietro ogni battuta, esiste sempre un pizzico di verità. «Speravo de morì prima». È il riassunto, un po' crudele, della sua vita.

È la (brutta) fine che ha fatto Maradona, il più grande di sempre. Quando tocchi l'apice c'è il rischio, presto o tardi, di dover scendere



da quel piedistallo. E non sempre la caduta è dolce.

Suicidi, droghe, alcol, follie economiche e tanto altro. Le biografie dei grandi campioni, alcuni dal talento maledetto, sono lì a raccontarlo. Il baratro è pronto a ingoiarli. Senza rispetto per il loro nome né il loro passato. Di fronte ai pensieri e alle paure siamo tutti uguali.

L'ultima storia è quella di un altro calciatore, Zlatan Ibrahimovic. Ha 40 anni, gioca nel Milan, è stato uno dei più grandi di sempre. Adesso, è innegabile, sta conoscendo la parabola discendente. È lì, anche lui come Totti, aggrappato al calcio, alla sua vita. Per ora l'unica. Ha ammesso, con tremenda sincerità, di aver paura di smettere. Il futuro lo angoschia. Lui è un calciatore, ha fatto sempre e soltanto quello.

Ci si può adattare a una nuova vita? È la domanda che Ibra, che in questi anni si è costruito l'immagine di uomo indistruttibile, si sta facendo.

L'impressione è che per questi atleti, smettere di giocare sia come smettere di vivere. Che dopo lo sport non ci sia più niente. A pensarci bene, è un pensiero di una tristezza infinita.

Un altro esempio è quello del tennista svizzero Stan Wawrinka. Anche lui un grande campione, che ha forse avuto la sfortuna (se la possia-

mo chiamare così) di aver giocato nella stessa epoca di Roger Federer. Il più grande di tutti i tempi. È svizzero pure lui.

Lontano dai campi per lungo tempo a causa di un infortunio, all'età di 37 anni ha deciso di riprovarci, di rimettersi in gioco. Cosciente del fatto che probabilmente non tornerà più quello di una volta, quel campione che vinceva i grandi Slam e figurava tra i primi 5-10 del mondo. Qualche giorno fa, in un'intervista flash dopo una partita vinta, Wawrinka ha spiegato con estrema lucidità e franchezza, il perché del suo rientro, dei tanti sacrifici fatti per tornare a calcare un campo da tennis.

La sua risposta è stata disarmante, ha colto di sorpresa anche il giornalista. «Sono qui per gli applausi della gente. Ho lavorato sodo per sentirli, per vedere ancora cosa si prova».

Ecco, il campione è messo a nudo. Non è tanto la vittoria o la sconfitta che contano, ma il sentirsi vivi, nel proprio habitat naturale, come se fosse un grembo materno.

E lasciarlo è difficile. Bisogna aprire gli occhi e iniziare a vivere, a sperimentare qualcosa di diverso.

Con tutti gli imprevisti del caso. E con il rischio che appena lì fuori, qualcuno ti dia veramente uno schiaffo.

---

# La nostra famiglia

## *Felicitazioni e cordiali auguri*

a Nuria Mirva Regazzi e Irvin Bacciarini per la nascita del piccolo Nolan;

## *Decessi*

Sentite condoglianze

ai famigliari del defunto Bruno Barzagli;  
ai famigliari del defunto Giuliano Gianella;  
ai famigliari del defunto Claude Pasche;  
ai famigliari della defunta Suor Evelina Adalgisa Lunardi;  
ai famigliari della defunta Angela Moroni;  
ai famigliari della defunta Nadia Ramazzina;  
ai famigliari della defunta Bernardina Marzorati-Campioni;

ai famigliari del defunto Osvaldo Gaggera;  
ai famigliari del defunto Giuseppe Quajo;  
ai famigliari del defunto Ferruccio Lazzari;  
ai famigliari del defunto Marco Giudici;  
ai famigliari del defunto Lino Paris;  
ai famigliari del defunto Giorgio Vedova;

# Helsana

## Collettiva dei Sindacati Indipendenti Ticinesi

Dal 1961 offriamo agevolazioni attrattive sulla cassa malati per tutti i membri SIT e i loro famigliari. Tramite gli accordi stipulati dai Sindacati Indipendenti Ticinesi con la cassa malati Helsana, dal 1961, offriamo a tutti i soci e a tutti i loro familiari attrattivi vantaggi e convenienti agevolazioni sul premio di cassa malati!

La nostra broker, **Sig.ra Loredana Ghizzardi**, è volentieri a vostra disposizione per una consulenza personalizzata e per offrirvi le migliori coperture assicurative a condizioni e costi particolarmente favorevoli.

## La collettiva Helsana-SIT vi offre

- assicurazione cura medica e farmaceutica (LAMAL)
- assicurazioni complementari (LCA)
- prodotti all'avanguardia con ampie prestazioni
- agevolazioni su contratti pluriennali per assicurazioni complementari
- agevolazioni per famiglie
- assicurazione per la perdita di salario

Contattate immediatamente il nostro segretariato a Locarno per risparmiare sul vostro premio di cassa malati  
Tel. 091 751 39 48



**A CESENATICO**  
Suite Hotel centralissimi, con appartamenti raffinati o camere dotate di ogni comfort, perfetti per una vacanza family tra relax, benessere e servizi eccellenti. Cucina del territorio con piatti gustosi e mille occasioni di tranquillità per i genitori.

[www.riccihotels.it](http://www.riccihotels.it)

**RICCI HOTELS**  
FAMILY RESORT  
CESENATICO

Tel. 0547 87102 - 86043  
Fax 0547 87500  
info@riccihotels.it

Richiedi codice sconto SIT

**RICHIEDI  
IL CODICE  
SCONTO SIT**

Hotel Valverde & Residenza  
Hotel Sport & Residenza  
Hotel Nettuno

## I soci dei SIT beneficiano di:

- assistenza sindacale collettiva (contratti) e individuale
- assistenza giuridica in qualsiasi questione di natura professionale
- consulenza individuale in materia fiscale (dichiarazione delle imposte) e assicurativa (infortunio, malattia, disoccupazione, AVS-AI, secondo pilastro...)
- (anche per familiari) assicurazione contro le malattie per cura medica e farmaceutica, ricovero ospedaliero e per perdita di salario
- iscrizione nei nostri uffici alla cassa cantonale di assicurazione disoccupazione
- assegno alla nascita di ciascun figlio (segnalare il lieto evento!)
- sussidio in caso di partecipazione di propri figli a colonie marine o montane
- sconto speciale per cure termali a Monticelli (15% tariffe alberghiere e termali).

**SIT** Sindacati  
Indipendenti  
Ticinesi  
dal 1961

## PROGRESSO SOCIALE

**Amministrazione:**  
Segretariato SIT  
Via della Pace 3  
6600 Locarno  
Tel. 091 751 39 48  
Fax 091 752 25 45  
info@sit-locarno.ch  
www.sit-locarno.ch

**Stampa:**  
Tipografia Cavalli, Tenero

**Redattore responsabile:**  
Mattia Bosco

Il periodico è **gratuito**  
per gli aderenti SIT, SAST  
e LA SCUOLA.  
Abbonamento annuo  
sostenitore da Fr. 20.-

**SINDACATI INDIPENDENTI  
TICINESI COLLETTIVE SIT - SAST**

**Orari degli sportelli:**  
lunedì - venerdì:  
09.00 - 12.00 / 14.00 - 16.00

**Segretariato:**  
Via della Pace 3, 6600 Locarno

**Segr. Cant.: Mattia Bosco**